

In un duro comunicato si accusa la rappresentante di aver divulgato notizie fuorvianti

Sciopero alla «Pfa»: le Rsu chiedono di rimuovere la sindacalista Fim Cisl

PAGNONA (cca) Clamoroso risvolto a seguito dello sciopero di due ore a fine di ogni turno che lo scorso 8 luglio ha interessato la «Pfa» (ex Proferall) di via Modigliani a Bindo. Le Rsu aziendali hanno chiesto la rimozione dall'incarico politico della funzionaria sindacale Fim/Cisl **Francesca Melagrana**, accusando la stessa di aver divulgato notizie fake news a danno dell'azienda. A comunicare all'esterno la dura presa di posizione sono state le stesse rappresentanze sindacali unitarie.

«In seguito alla divulgazione tramite mezzo stampa da parte della funzionaria sindacale Fim/Cisl, responsabile politica per la Pfa srl, di notizie false, fuorvianti e infondate nei confronti dell'azienda accusata di negligenza in materia di sicurezza, le Rsu aziendali, anch'esse tirate in causa senza il loro consenso, hanno tenuto il giorno 15 luglio un'assemblea straordinaria - si legge nel comunicato diramato venerdì sera - Durante l'incontro è stata proposta una raccolta firme per procedere alla richiesta di rimozione dall'incarico politico della sopracitata funzionaria

per la Pfa srl. Tale proposta è stata accolta e sottoscritta all'unanimità dai tesserati Fim/Cisl, da tutti i presenti all'assemblea nonché dalla quasi totalità dei restanti dipendenti Pfa».

Non solo. Il comunicato è tranchant anche sul significato da dare all'aver incrociato le braccia: «Durante l'assemblea si è discusso anche delle due ore di sciopero del giorno 8 luglio; si è ribadito come la partecipazione allo stesso sia stata solamente in solidarietà al collega infortunato».

Lo sciopero era stato proclamato all'indomani del grave infortunio sul lavoro occorso a **Matteo Rigamonti**, operaio 23enne di Cuisano Bergamasco, dipendente della Pfa. Rimasto schiacciato sotto un carico di profilati di alluminio, il giovane era stato ricoverato in prognosi riservata (ma non in pericolo di vita) all'ospedale di Varese. Le sue condizioni erano andate migliorando nei giorni appresso.

Sabato le stesse Rsu hanno fatto avere alle testate giornalistiche locali anche l'elenco delle 89 firme raccolte, «a dimostrazione» della risoluzione

presa se mai qualcuno avesse messo in dubbio che fosse di carattere collegiale.

A questo punto però anche la Fim/Cisl si è fatta sentire, difendendo a spada tratta **Francesca Melagrana**.

«Le accuse mosse dalla Rsu a Francesca, di aver diffuso a mezzo stampa notizie false e diffamatorie sull'azienda riguardo al problema della sicurezza, senza aver prima concordato tale diffusione con la Rsu stessa e con la Fiom Cgil, sono destituite di ogni fondamento e ne abbiamo le prove concrete e dimostrabili oltre ogni dubbio» afferma la sigla sindacale. «Le notizie in oggetto consistevano semplicemente nel comunicato unitario Fim-Fiom-Rsu del giorno 7 luglio scorso, debitamente condiviso da Francesca con la Rsu e la Fiom Cgil, circostanza anche questa da noi comprovabile oggettivamente. La versione dei fatti contenuti nel comunicato inviato alla stampa dalla Rsu Pea ieri 16 luglio è totalmente falsa, come del resto si deduce anche dal comunicato, anch'esso unitario Fim-Fiom, dell'8 luglio successivo e dall'incontro tenutosi in

quella data ed in cui si è discusso del tema sicurezza. L'unica responsabilità addebitabile alla nostra operatrice è quella di essersi indignata per un infortunio da codice rosso occorso ad un ragazzo di 23 anni che solo per una fortunata coincidenza non ha avuto esiti peggiori! Non saranno quindi le falsità orchestrate da figure che nulla hanno a che vedere con l'impegno sindacale - e che possiamo con certezza smentire in qualunque sede - a condizionare la nostra battaglia in difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, tra cui la sicurezza è oggettivamente il più importante». La Fim Cisl Monza Brianza Lecco conclude comunicando che «si batterà in tutte le sedi, a partire dalla fabbrica per affermare la verità e la giustizia, non escludendo il ricorso all'autorità giudiziaria al fine di tutelare l'integrità della nostra organizzazione e della nostra operatrice». Infine: «Se per un sindacalista, per una donna sindacalista, battersi con coraggio e dignità per tutto questo è un colpa, allora noi siamo colpevoli! E ne siamo orgogliosi».